



«Vivere in via Carracci tra polvere e rumore»

Lavori Tav, il racconto dei residenti. Causa crepe e vibrazioni una signora non può chiudere le finestre. E c'è chi non dorme

■ di Alice Loreti / Bologna

POLVERE, CREPE E RUMORI, giorno e notte. Ai residenti di via Carracci l'Alta Velocità ha cambiato la vita. Ogni giorno, gli abitanti di questa agguerrita via si sono sfogati davanti ad una tazza di caffè con Dino Schiavoni, proprietario del bar tabaccheria Dino, in via Carracci 49/d. Tanto che Dino è diventato «un'enciclopedia umana» dei disagi della zona. «Va sempre peggio», spiega, i lavori dovevano finire nel 2009 ma li hanno prolungati al 2011. E' un vero problema. Io sono passato dagli 850 chili di caffè all'anno, a 200. Ho dovuto licenziare due persone». Dino elenca tutte le difficoltà: «Il civico 6 di via Carracci, forse sarà evacuato perché non è sicuro. Gli appartamenti di via Fioranti 7 sono stati divisi a metà: una parte ha ricevuto l'indennizzo per i danni, l'altra no. Per non parlare del 2/4 e del 2/5 di via Carracci, dove un'intera palazzina a ridosso dei binari, circondata dal cantiere della ditta Condotte, non vedrà un euro. Al 49 di questa via un inquilino non ha visto una lira perché c'è un cancello. Forse pensano che la polvere sia intelligente o educata, che non varchi i cancelli». Il tasto dolente è proprio quello degli indennizzi. La scorsa estate, con la mediazione del Comune di Bologna, Tav ha stabilito

di applicare anche su via Carracci il piano di indennizzi per disagi causati da polveri e rumori, firmato quando iniziarono i lavori dell'Alta Velocità a San Ruffillo, nel 1997. Quel piano, prevede indennizzi per le abitazioni o attività commerciali «ubicate ai lati del perimetro del cantiere, senza alcun ostacolo interposto che ne impedisca l'affaccio». Ma i criteri per cui alcune palazzine sono state escluse, sono sconosciute. Tanto che il consigliere comunale del Cantiere, Serafino D'Onofrio, presenterà in questi giorni una lettera all'assessore alla Mobilità, Maurizio Zamboni, per fare lu-

ce sulle modalità di scelta degli indennizzi. La madre di Moreno Monti, una signora di 82 anni, abita al civico 6 di via Carracci dal 1964. «Dovevano evacuare l'appartamento, per mettere delle travi di cemento armato per tenerlo su. Ci sono crepe incredibili. La gente ha paura che gli cadano calcinacci in testa. Ora i lavori si sono interrotti. Non ne sappiamo più nulla». Marino Cristiani abita al terzo piano del civico 2/4, 2/5 di via Carracci, insieme ad altre 16 famiglie. «Per tre anni abbiamo avuto il cantiere nel cortile- rac-

conta- a 10 metri dalle finestre. La ditta Condotte lavorava 24 ore al giorno: per 7 mesi, dal 28 marzo del 2006 al 10 ottobre dello stesso anno, non siamo riusciti a prendere sonno». Giunto all'esasperazione e diviso tra la scelta di non dormire per colpa dei rumori o per il caldo, tenendo le finestre chiuse, Cristiani ha deciso di reagire. «Ho chiamato per primi i vigili urbani e mi hanno risposto che la ditta aveva il permesso per lavorare di notte. Ho provato con i Carabinieri: ci voleva un esposto. Quindi ho contattato l'Arpa. Sono intervenuti, obbligando la Tav a montare i doppi vetri e l'impianto di condizionamento, ma solo dal quarto piano in poi. E la barriera anti-rumore, da noi non c'era». Fortunatamente, un avvocato è riuscito a fermare i lavori. «Abbiamo mangiato polvere per 3 anni. Per non parlare delle crepe, che si sono presentate da settembre 2007- riprende Cristiani-. Una signora del primo piano non ha potuto chiudere due finestre per anni, perché la casa si era mossa».





LA SCHEDA

Guerra degli indennizzi in corso da due anni

BOLOGNA La guerra degli indennizzi per i lavori dell'Alta Velocità è iniziata lo scorso anno. I più agguerriti sono i residenti di via Carracci, dove vi sono due cantieri: quello più grande della ditta Astaldi (che lavora per conto di Tav), all'incrocio con via Matteotti e quello più piccolo, verso via Za-

nardi, della ditta Condotte di Roma (attualmente fermo). Un protocollo del 2007 firmato da Tav, su richiesta del Comune, stabilisce l'indennizzo per attività commerciali ed abitazioni che sono "ubicate ai lati del perimetro del cantiere, senza alcun ostacolo interposto che ne impedisca l'af-

faccio". Eppure, molte palazzine che rispondono a tali requisiti, non sono state prese in considerazione. Su 472 richieste avanzate, sono state accettate quelle di 356 famiglie e 30 attività commerciali. Circa 80 famiglie sono dunque rimaste escluse. Per inoltrare la domanda di indennizzo (cir-

ca 225euro al metro quadro), i residenti hanno inviato una raccomandata alla società Tav di Roma e Bologna. Al momento della concessione dell'indennizzo, Tav chiede di firmare una dichiarazione di acquiescenza, affinché chi ha ricevuto i soldi, non presenti ulteriori lamentele.

